

Rino Ferrari

**FRA GHERARDO DA BORGO SAN DONNINO
E LO SPIRITO GIOACHIMITA DEL DUOMO DI FIDENZA**

Testo pubblicato in La Rivista Dolciniana n.12/13, 1998.

La figura dell'eretico Fra Gherardo da Borgo San Donnino (oggi Fidenza) potrebbe sembrare poco ortodossa, ed anacronistica la via a lui dedicata in un comune dove l'Antelami aveva potuto esplicitare le sue eccelse qualità d'architetto e scultore con l'erezione d'un magnifico duomo. Ma se si studia attentamente la facciata di tale elaboratissima opera vi si scoprono le più ardite espressioni di quel francescanesimo estremista che si era esasperato davanti a Notre Dame di Parigi con l'esposizione dell'Evangelo Eterno, opera dinamitarda, ma indifesa per la totale assenza di politici accorgimenti. Esso che proclamava l'avvento imminente di un'epoca in cui il mondo sarebbe diventato un immenso cenobio. Quindi Fra Gherardo, coi suoi francescani ribelli, visse fuori di essa. Storia che si concretizzava proprio a Parigi con quei frati sapienti e che ebbe i più pericolosi rivali, non tanto in Gherardo, quanto in altri francescani d'eccezionale levatura spirituale ed intellettuale. Tra essi un Fra Giovanni Buralli di Parma, generale dell'Ordine francescano e l'allora celebre Fra Ugo da Digne che, secondo una cronaca di quel tempo, si poteva permettere di parlare al Papa e ai cardinali come fossero dei ragazzini. Essi si valevano delle profezie dell'abate calabrese Gioacchino "di spirito profetico dotato", come dirà Dante. Era l'annuncio, in termini apocalittici, d'una terza età del mondo dominata dallo Spirito Santo perché né il Cristo, né San Francesco sarebbero riusciti a salvare l'umanità. Dunque, secondo Gioacchino, alla prima età (dei patriarchi e dei re) e alla seconda età (dei sacerdoti), doveva succedere la terza, eterna, intravveduta nell'ordine francescano, ordine a suo dire, prettamente evangelico che prevedeva la punizione d'ogni malvagio. Ne sarebbe conseguita l'inutilità del sacerdozio con la caduta del potere temporale della Chiesa di Roma. Il gioachimismo fu quindi un ciclone che investì il mondo civile d'allora. E il nostro Gherardo ne fu l'elemento di punta, tanto da subire una terribile condanna (diciassette anni di carcere duro). Ma, forse, fu ucciso in carcere, mentre il suo generale (poi nientemeno che beatificato) evitava la condanna per l'intercessione d'un vescovo in procinto di diventare Papa. Insomma Gherardo fu proprio, come ebbe a dire lo storico Don Amos Aimi, in occasione d'una sua conferenza, la tromba d'aria più terribile di quel ciclone, che ha scosso l'umanità, facendole produrre frutti miracolosi come gli Ordini mendicanti e frutti artistici come il duomo di Fidenza e tante altre stupende cattedrali. Infatti, in questo duomo sono scolpite e dipinte le premesse di tale ciclone per l'annuncio d'una chiesa dei poveri dove, ad esempio, emerge, nel pur limitato ambiente piacentino, la straordinaria figura del proprio povero Raimondo (Raimondus vilis), pellegrino e predicatore, che avrà influito sulla formazione spirituale dell'allora giovanetto Gherardo. Che il duomo fidentino illustri in buona parte le inquietudini di questo francescanesimo, possiamo testimoniare osservando soprattutto il protiro centrale che l'Aimi dichiara la parte più bella e più organica della facciata, cioè il più bel protiro romanico di questo edificio. Esso reca una scritta che riporta la prima beatitudine evangelica: "Beati i poveri di spirito". Quei poveri che a Borgo San Donnino senz'altro costituivano la stragrande maggioranza della popolazione. Ma v'è di più: la figura di Giobbe, cioè il padre dei poveri, esempio di eccezionale pazienza come asserisce l'Antico Testamento. E, infine, non ci sfugge la caratteristica figura del menzionato Raimondo o Raimondino.... Se la facciata del duomo offre tali e non esclusivi aspetti, non da meno li offre l'abside con le sue pitture rozze, se si vuole, ed ingenuo secondo un altro sacerdote, ma non certo di banale significato. Anch'esse riflettono infatti le ansie di un rinnovamento spirituale che avrà tante crude ripercussioni nell'Università di Parigi. Tra le pitture venute alla luce durante recenti restauri è il Giudizio Universale che avrebbe dovuto avverarsi, secondo le prospettive gioachimite, nell'anno 1260. Dice ancora

l'Aimi: tutti con tremore aspettavano la fine del mondo a tale data. Sarebbe giunto prima l'Angelo di Dio, come afferma l'Apocalisse. L'Angelo, si sosteneva, era una rappresentazione di San Francesco ornato dalle stigmate. E se Gherardo questo sosteneva con veemenza, anche lo stesso Dante ne era convinto a tal punto da desiderare si mutasse il nome di Assisi con quello di Oriente. Nell'abside del duomo fidentino vi è dipinto proprio San Francesco accanto al Cristo giudice. Il santo porta i segni del Dio vivente, dice ancora l'Aimi, e aggiunge: *“Vi fu dipinto non solo perché San Francesco aveva fatto un miracolo a Borgo, ma perché era l'Angelo che stava preparando l'ultima venuta del figlio di Dio”*. Tant'è vero che questa immagine di angelo apocalittico non verrà più dipinta. Aspettative dunque, quelle del francescanesimo estremista, amaramente deluse poi che la storia doveva percorrere altre strade. Tuttavia, dopo sette secoli, l'opera di Gherardo resiste in questo duomo che ancora guardiamo stupiti e cogitabondi per quelle idealità che, malgrado tante cadute, si riaffacciano, per altre speranze sul solco arido, ingrato e tardo, per dirla col Bonaiuti, della odierna vita associata.



Il Duomo di Fidenza, l'antica Borgo San Donnino.